

L'UOMO DALLE CORSIE D'ORO

Dalla sanità al Corriere della Sera. Gli affari, le scalate, le simpatie e le passioni di Giuseppe Rotelli

di *Stefano Cingolani*

Guai a chiamarlo re delle cliniche, si-
gnore degli ospedali o altre amenità
del genere. Serio e compassato com'è, pre-
ferisce definirsi "un intellettuale che fa
l'imprenditore". Se l'uomo moderno, a dif-
ferenza da quel che teorizzava Herbert
Marcuse, è un insieme multidimensionale,
allora in Giuseppe Rotelli si rispecchia
questa modernità con le sue contraddizio-
ni. Giurista per studi e vocazione, ha chia-
mato Pandette (come il Corpus iuris di
Giustiniano) la holding finanziaria nella
quale custodisce il 16,55 per cento del Cor-
riere della Sera, quota che ne fa il primo
singolo azionista. Sobrio nell'aspetto, timi-
do nel comportamento, eppure ricco di fam-
iglia. Fa sfoggio solo della collezione di
quadri milanesi del Sei-Settecento e di
una barca a motore voluta dalla moglie
che fa su e giù con Monte-Carlo insieme ai
quattro figli. In epoca di sanfedismo fisca-
le, non è esattamente il massimo agli occhi
di chi agita le masse. Mite, ma freddamen-
te revanscista come Edmond Dantès, si di-
ce che l'ascesa e l'intera carriera siano la
rivincita per conto del padre Luigi del
quale ha piazzato un busto all'ingresso del
Policlinico San Donato. Schivo e tuttavia
voglioso di giocare un ruolo da protagoni-
sta, ama restare nell'ombra e nello stesso
tempo ne soffre. "Adesso parlano di me,
solo perché sono diventato azionista del
Corriere!", ha esclamato quando per la
prima volta è finito sulle pagine dei gran-
di giornali. Liberale e mercatista d'antan,
allievo di Bruno Leoni al cui istituto diret-

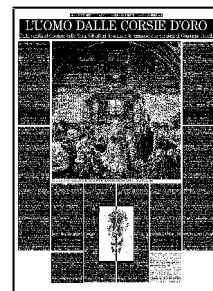
to da Alberto Mingardi è culturalmente vi-
cino, ha mosso i primi passi nella regione
e nella politica, sia pure come tecnico. Con
l'acquisto del San Raffaele, portato in ban-
carotta dal suo fondatore don Verzé, Rotel-
li diventa bon gré mal gré Sua Sanità.

Nel 1972, a soli 27 anni, entra a far par-
te dell'ufficio legale della giunta chiama-
to dal democristiano Piero Bassetti. E la-
vora al primo piano sanitario che debutta
sulla carta nel 1984, mentre si prepara a
diventare il più potente imprenditore ita-
liano nel campo della salute. Giuseppe na-
sce a Pavia il 30 marzo del 1945 quando la
guerra è ormai agli sgoccioli. Il nonno ma-
terno, Marco Sacchi, era proprietario deg-
li Zuccherifici meridionali. Il padre sce-
glie la chirurgia, ma vuol fare da sé e nel
1957, con i soldi del suocero, fonda l'Isti-
tuto di cura Città di Pavia. Le cose vanno
bene al punto che nel 1969 compie il gran-
de salto a Milano con il Policlinico San
Donato. Nel 1980 Roberto Calvi cerca sol-

di e soci per espandere il suo Banco Am-
brosiano e l'avvocato Giuseppe Prisco,
detto Peppino, astuto e flamboyant, diven-
tato principe del Foro a Milano nonché
factotum dell'Inter pigliatutto nella prima
era Moratti, convince anche il professor
Rotelli a entrare nella non proprio allegra
brigata. Quando arriva il crac, sul chirur-
go patavino crolla l'intera esistenza, vie-
ne colpito da ictus e Giuseppe che si face-
va le ossa all'università avviato a una bril-
lante carriera accademica, entra in azien-
da. Nel 1982, con il processo per bancarot-
ta, Luigi Rotelli finisce sul banco degli ac-
cusati, lascia tutto al figlio e trascorre die-
ci anni di angoscia finché non muore pri-
ma che la sentenza venga pronunciata. Il
trauma avvia una metamorfosi anche nel
carattere, non solo nelle scelte, del giova-
ne giurista. Le conoscenze acquisite sul
campo, l'esperienza in regione, i legami
che intreccia (sono gli anni del craxismo,
ma la Lombardia è sempre stata in mano
ai cattolici, a cominciare proprio dalla sa-
nità) anche se si tiene lontano da frequen-
tazioni politiche dirette, ne fanno un pun-
to di riferimento, consulente di ministri,
presidente dell'Istituto per la scienza del-
l'amministrazione, ordinario di Organizza-
zione e legislazione sanitaria all'Univer-
sità statale di Milano, il professore mette
insieme un gruppo con ben 18 ospedali
che ne fanno il numero uno in Italia. Pre-
nde quel che trova, ma solo se è funziona-
le al suo disegno. L'eccezione forse è la cli-
nica La Madonnina acquistata da Salvato-
re Ligresti, dove adesso Rotelli ha il suo
studio.

Intanto, coltiva anche le proprie inclina-
zioni intellettuali. A parte l'Ibl c'è la Fon-
dazione David Hume di Luca Ricolfi e Pie-
ro Ostellino con il quale condivide "di Pro-
venza il mare e il suol", come cantava Ger-
mont (a proposito, il teatro è un'antica pas-
sione). Uomo non certo di sinistra, apprez-
za la Fondazione Italianeuropei di Massi-
mo D'Alema. Finanzia la Voce di Indro
Montanelli e nel 2004 pensa di fondare un
quotidiano pomeridiano gratuito di orien-
tamento liberale chiamato Il caffè. Contat-
ta anche Salvatore Carrubba, ma poi non
se ne fa niente. La passione per la carta
stampata, lo porta invece a via Solferino.
Per la prima volta vi fa ingresso negli an-
ni 70 con un articolo sulla sanità. Vedendo
che non viene pubblicato, chiama il vicedi-
rettore Gaspare Barbiellini Amidei che lo
invita a visitare il giornale. Un colpo di ful-
mine. E, non appena capita l'occasione,
torna ma non dalla porta posteriore.

Nel 2006 dichiara già di voler investire
in Rcs. E' finita da un anno la scalata dei



“furbetti del quartierino”, azioni sul mercato ce ne sono ben poche, due terzi stanno nel patto di sindacato le altre bruciano le dita di chi ha osato toccare il Corriere. Stefano Ricucci, sfortunato personaggio da commedia dell'arte (c'è chi ha evocato il Truffaldino servitor di due padroni chi il romano Meo Patacca) ha girato gran parte dei suoi titoli al Banco Popolare che ha assorbito la Bpi di Gianpiero Fiorani. Il nuovo istituto è guidato da Pier Francesco Savio, buon amico di Rotelli fin da quando era alla Banca Commerciale. Da lui ottiene un'opzione di compravendita pari al 3,4 per cento. Tra il 2007 e il 2009 raggiun-

ge l'11 per cento dei diritti di voto ed entra in consiglio di amministrazione. Il 6 aprile scorso compera il 5,24 in mano ai Toti, gli immobilieri romani, pagandola 53,7 milioni, cioè il doppio rispetto al valore di Borsa, segno che vi attribuisce un valore strategico fondamentale.

Diego Della Valle aveva offerto un euro per azione, i Toti ai quali quattro anni prima erano costate 4,5 euro, chiedono di più, chiamano Rotelli e si mettono d'accordo su 1,4 per un titolo che in quel giorno quota sul mercato 73 centesimi (oggi è sceso a 62). In questo modo, Pandette arriva al 16,55 per cento dei diritti ed è il primo azionista sorpassando Mediobanca. In vista dell'assemblea che la settimana prossima de-

ve eleggere il presidente, ha presentato una lista di minoranza della quale fanno parte Attilio Guarneri docente di Diritto privato all'università di Pavia, l'alma mater di Rotelli, Carlo Cerami, avvocato amministrativista consigliere della Cariplo, molto vicino a Giuseppe Guzzetti, e Alberto Mingardi, giovane e brillante araldo del liberismo. Per il collegio sindacale è in lizza Nicola Grigoletto della Fondazione David Hume.

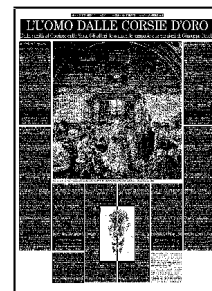
Banca Intesa ha fornito una fideiussio-

ne per il 20 per cento della quota del San Raffaele (il resto proviene da altre tre banche). E ciò ha fatto scrivere di un asse che proietta nuovi scenari per l'ultima delle innumerevoli battaglie di via Solferino nella quale Mediobanca e Fiat (azionisti numero uno e due nel patto di sindacato) sono schierate sul fronte opposto a Giovanni Bazoli che, non va dimenticato, è l'uomo che risanò il Banco Ambrosiano dopo la bancarotta Calvi e portò Gianni Agnelli dentro il Corriere nel 1984. I rapporti tra i due professori e avvocati sono buoni. Tra loro c'è un comun sentire, dicono fonti vicine. Senza dimenticare che la moglie di Rotelli, Gilla Castaldi (sua allieva all'università, in un certo senso un amore sbocciato sui banchi di scuola) proviene da una famiglia bene bresciana, la terra di Bazoli. Nel consiglio del Corriere, entrambi hanno votato contro la vendita della casa editrice francese Flammarion e la sede storica di via Solferino (con la riconoscenza dell'intero corpo redazionale). L'azionista numero uno, tenuto

fuori dal patto, non può entrare nella dialettica interna. Solo quando scadrà, tra due anni, le azioni cominceranno a contarsi. Rotelli ha speso ben 150 milioni, mentre i pattisti hanno gestito una eredità di carta, conseguenza ancora del salvataggio di trent'anni fa. Se ci fosse bisogno di un aumento di capitale, tutte le carte verrebbero rimescolate.

Il gruppo San Donato fattura 803 milioni di euro (bilancio 2010, l'ultimo formalmente presentato) con un utile di 16,35 mi-

Il gruppo San Donato fattura 803 milioni di euro (bilancio 2010, l'ultimo formalmente presentato) con un utile di 16,35 mi-



lioni. Ha un patrimonio pari a 215 milioni e una posizione finanziaria netta di 122,7. Per acquisire il 10 gennaio scorso il San Raffaele, strapandolo niente meno che allo Ior, la banca del Vaticano, ha speso 405 milioni più 320 di passività, attraverso Velca spa, la finanziaria di famiglia. La sua forza finora è stata nel denaro contante, atout decisivo nel momento in cui il resto del mondo si arrabatta per ridurre i debiti e qualcuno deve mangiarsi una parte del patrimonio. Oggi lo chiamano deleveraging, ma è un processo antico quanto l'uomo, quanto meno appena uscito dal bar-

ratto. Dalla regione, San Donato ha ricevuto 491,8 milioni di rimborsi a differenza dei 218,5 milioni del San Raffaele. Il totale di rimborsi regionali ammonta a 2 miliardi e 585 milioni. Ciò vuol dire che, messi insieme, rappresentano il 35 per cento del totale, secondo i calcoli di un finanziere anonimo citato da Maurizio Tortorella su Panorama, che evocava un problema di antitrust. Ma vuol dire anche che sulla carta esiste un polo sanitario privato di taglia

europea. E' questo il grande progetto. Il Corriere, dice chi lo conosce bene, è la fablesse di un lombardo.

Molti si sono chiesti come mai la sanità è in grado di creare grandi fortune. Personalità diverse per origine, formazione, cultura, come gli Angelucci nel Lazio e in Puglia o gli Angelini in Abruzzo, tutto d'un tratto s'affacciano nell'editoria e nella politica, segnano le sorti di intere carriere (e non solo locali), finiscono inevitabilmente al centro di inchieste e diventano bersagli della magistratura come è accaduto allo stesso Rotelli. Un primo processo per truffa viene intentato nel 1990 e dieci anni dopo ne esce assolto perché il fatto non sussiste. Il secondo nel 2007 dura un po' meno, l'assoluzione arriva l'anno scorso, mentre l'imprenditore è alle prese con un tumore al colon per il quale si sta ancora curando.

Le storie non sono comparabili. Non solo per le loro origini, ma per il percorso seguito. Una cosa sono le case di cura e di lunga degenza che svolgono un ruolo di

supplenza, un'altra l'ospedale che va dal pronto soccorso all'alta chirurgia, un'altra ancora è l'istituto specializzato che compete su standard internazionali di ricerca e sperimentazione. Oggi tutto viene confuso da una patina opaca. Non è colpa solo del

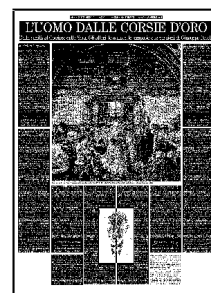
circo mediatico, perché il cono d'ombra comincia dalla base economica, cioè il bilancio. Poche regioni lo rendono pubblico, anche se debbono farlo per legge. E i privati? Sono ancora come la clinica Villa Celeste del dottor Guido Tersilli, personaggio iconico, creato da Giuseppe D'Agata e interpretato da Alberto Sordi?

La sanità svolge un ruolo predominante nelle finanze delle regioni le quali a loro volta sono pagate dal fondo nazionale: 108,8 miliardi quest'anno, in continua crescita in quantità e in rapporto al prodotto lordo. Tre quarti degli incassi, dunque, provengono dalle tasche dei contribuenti. Anche se l'Italia nel suo insieme non spende più degli altri paesi industrializzati (il

7,5 per cento del prodotto lordo rispetto all'8,5 della Gran Bretagna, l'8,4 della Francia e il 6,9 della Germania), e la Lombardia in particolare assorbe meno risorse della media (il 5 per cento del proprio pil), la distribuzione di questi denari passa per un processo di contrattazione che coinvolge il potere centrale e quelli locali, la politica e gli affari.

Il meccanismo più oggettivo dovrebbe essere il Drg (Diagnostic Related Groups), raggruppamenti omogenei di diagnosi che servono da guida al Ssn (Servizio sanitario nazionale) per trattare con ogni Asl (Azienda sanitaria locale) i pagamenti per i servizi erogati. Ci sono classificate 489 cure, ciascuna con un proprio numero: da decompressione tunnel carpale (006) a patologie non maligne della mammella (276), tanto per fare esempi a caso. La combinazione di questi numeri stabilisce quanto vale un malato, quanto costa e quanto intasca la clinica. Decidere la cura appropriata è in buona parte discrezionale, e si basa su una scelta condizionata da molti fattori umani ed economici, funzioni di utilità che vanno dalla carriera del medico al profitto della clinica o al risparmio dello stato. La prescrizione non deve essere solo appropriata ed efficace, ma anche sempre meno invasiva. Se si parla di intervento chirurgico, il significato è chiaro. Però, persino un'aspirina può essere invasiva, trascurandone gli effetti collaterali. Sarebbe essenziale una buona diagnosi. Eppure nessun medico si azzarda senza aver prescritto un lungo catalogo di analisi cliniche, radiografie e Tac.

Il relais tra pubblico e privato è la famigerata lista d'attesa. Gli ospedali pubblici possiedono macchine avveniristiche e ipercostose, ma i tempi per accedervi sono eccessivi per chiunque manifesti sintomi seri. Nei paesi del nord Europa, come



la Svezia o l'Inghilterra, dove prevale il pubblico, non resta che attendere e sperare. In Italia ci sono le macchine, spesso meno sofisticate, nelle case di cura private alle quali è delegata istituzionalmente la riabilitazione. Dunque, il pubblico ti salva, il privato ti rimette in piedi.

La Lombardia ha sperimentato un sistema diverso, dove tutti competono su tutto: pazienti, medici, risorse. Con ospedali pubblici (per esempio Niguarda) che raggiungono standard elevati e due gruppi privati del tutto rispettabili come la Humanitas della famiglia Rocca e il San Donato di Rotelli. Il San Raffaele era la terza via, che faceva capo a fondazioni no profit rivelatesi non proprio un esempio di trasparenza. Che cosa ne sarà? Intanto, a tre mesi dall'offerta, Rotelli non lo possiede ancora. L'ospedale che vanta un ottimo livello di prestazioni per il momento sarà controllato dalla finanziaria Velca che a sua volta controlla la Pandette (dove è custodito il pacchetto Rcs) e il gruppo San Donato. Restano fuori non solo l'università, ma anche tutti gli ameni accessori costruiti attorno.

Gli scandali hanno minato la credibilità del sistema sanitario, anche dove funziona meglio. Va ripensato e riformato? I progressi delle cure, della farmacologia, della chirurgia, migliorano e prolungano la vita. C'è sempre il rischio di essere colpiti

dalla hybris di Frankenstein, ma per combattere virus ed epidemie bisogna studiare, provare e riprovare, spendere e investire. E' vero. Nessuno mette in dubbio il contributo della penicillina e dei vaccini. Tuttavia, la mortalità si è ridotta nel mondo ancor più grazie all'igiene e all'alimentazione. Dunque, non solo con pillole e ospedali. Erodoto racconta la storia di Dario, signore della Persia, che si slogò una caviglia e si rivolse ai medici egiziani: i quali gli torsero il piede con troppa forza e aggravarono la sua sofferenza: per sette notti consecutive, il sovrano non riuscì a dormire. Fu così che venendo a sapere della presenza di un medico greco tra i suoi prigionieri, Democède di Crotona, seguace della scuola pitagorica, il re lo convocò e l'obbligò a curare la sua malattia. Democède, usando rimedi greci e metodi delicati più che energici... riuscì a restituire a Dario il sonno e in poco tempo lo guarì completamente. Se prevalessimo la scuola greca, finirebbe la dittatura della clinica e si ridimensionerebbero anche tante facili fortune. L'epoca dell'homme machine ha rilanciato il sistema egizio. E una rivoluzione ellenica finora sembrava una utopia. Ma la crisi fa cadere totem e tabù, compreso il paradigma medico e impone un ripensamento culturale. Forse anche per questo Rotelli vorrebbe il Corriere della Sera?

Sobrio nell'aspetto, timido nel comportamento, ricco di famiglia. Fa sfoggio solo della collezione di quadri milanesi del Sei-Settecento

Negli anni 70 scrive un articolo per il Corriere: non glielo pubblicano ma lo invitano a visitare il giornale. E' il colpo di fulmine

Il gruppo San Donato fattura

803 milioni di euro. Per acquistare il San Raffaele ne ha spesi 405 più 320 di passività

Alle case di cura private è delegata istituzionalmente la riabilitazione. Il pubblico ti salva, il privato ti rimette in piedi

